

Caro Sergio,

Quella sera di qualche anno fa che tu presentasti il tuo libro sulla Comunità dell'Isolotto alla BiblioteCanova, io ero presente insieme a tante persone, alcune delle quali non vedevo da anni. Al termine della serata, chi aveva comprato il libro veniva al tavolo a farsi scrivere la dedica. - Allora Sergino – ti chiesi – che me la fai la dedica? - - Tela fo, te la fo...- E mi guardasti con quegli occhiacci azzurri che sprizzavano ironia. Chinasti il capo per scrivere, fu un attimo. Era una dedica brevissima 'A quel..... di Franco Quercioli' e sorridesti malizioso. – Grazie e... accidenti a te! – Ti dissi e me ne andai commosso.

Infatti è la dedica più bella che ho avuto e la rileggo spesso. In quei puntini di sospensione si racchiude tutta la nostra relazione. Più di cinquant'anni di storia. Quei puntini stanno per l'aggettivo che tu lasci sottinteso, ma è quello che hai sempre pensato di me da quando nel 1972 lasciai la Comunità. Fu durante una assemblea che si tenne sul futuro della Comunità, che io spiegai le motivazioni per cui non mi sentivo più di farne parte. Pensavo che la lotta per cambiare il mondo non passasse più dalla Chiesa, dalla Comunità di fede, da una fede religiosa che non sentivo più, ma da un impegno da vivere tutto nei movimenti politici di cui ero entrato a far parte nella sinistra di allora. Per me questa era una scelta di coscienza, per altri della Comunità fu un tradimento e anche tu non me lo ha mai perdonato. Quando anche dopo ti spiegavo che quella messa che si continuava a celebrare in piazza richiedeva dai presenti una fede religiosa che non sentivo più mia, tu mi dicevi che lo avevo fatto per opportunismo politico. Sono passati gli anni e abbiamo lottato insieme, sempre dalla stessa parte e sempre volendoci bene. Una volta mi telefonasti – Vieni alle baracche, ti fo vedere una cosa – Ti trovai all'Archivio della Comunità (quello che è stata il tuo lavoro più grande) e mi desti una fotocopia: CASA DEL POPOLO LA QUERCE. Era la targa della prima Casa del Popolo dell'Isolotto e tu mi dicesti dove andare. L'originale è in pietra serena, murata dentro l'abitazione di un vecchio compagno comunista in via Palazzo dei Diavoli. Tu sapevi che mi avrebbe fatto piacere e infatti devo a te la scoperta di quella storia che ho scritto nel libro 'La Mappa dei Partigiani del Quartiere 4. E anche quella volta mi guardasti con la solita ironia e sorridesti malizioso. In questo davi il meglio di te. Quei puntini erano l'aggettivo che mi qualificava, severo e senza sconti, ma denso di affettività e di stima. Quei puntini misuravano a un tempo la distanza e la vicinanza tra noi. Tu eri così: trasparente come l'acqua di fonte. Era impossibile non volerti bene. L'ultima volta che ti ho visto, ti ho incontrato un anno fa sul lungarno dei Pioppi, insieme ad Elena, su una panchina e mi sono seduto accanto a voi sotto i lecci ombrosi di fronte all'Arno a guardare il volo dei gabbiani. Era una bella serata e mi hai chiesto se la

politica sarebbe cambiata e se la sinistra ce l'avrebbe fatta. Non lo so Sergio, non lo so davvero. Tu ci hai lasciato in un tempo tragico, forse ce la faremo ad uscirne tutti insieme. Don Lorenzo Milani ci ha insegnato che la politica deve essere questo.

Ti abbraccio

Quel...di Franco Quercioli